

*A chi non fece ritorno, o ne porta ancora i segni.  
A chi condivise con me l'esperienza sul campo,  
ma anche a chi la subì da casa,  
trepidando ad ogni notizia,  
senza poter avere conferma.*

*Alla mia famiglia.*

ISBN 978-88-88542-88-1

© 1ª Edizione Gennaio 2018

Stampato presso Litotipografia Alcione – Lavis (TN)

© Vietata la riproduzione  
Tutti i diritti sono riservati



Vicolo Ca' Rezzonico 11 – 36061 Bassano del Grappa (VI) – Tel/Fax 0424/503467  
[www.itineraprogetti.com](http://www.itineraprogetti.com) – e-mail: [editore@itineraprogetti.com](mailto:editore@itineraprogetti.com)

Gianni Adami

# LE ALI DELL'IBIS

Prefazione di Paolo Valpolini





## Ringraziamenti

Vorrei ringraziare tutti i protagonisti di questa vicenda dal primo all'ultimo, per essere stati presenti e per aver contribuito col loro fare, qualsiasi esso sia stato, a farne una missione unica e irripetibile.

Un ringraziamento molto particolare va a mia moglie e mia figlia, per aver sofferto in silenzio pagando anche con la propria salute il prezzo della mia assenza, e per aver letto per prime la bozza, senza ridere e senza consigliarmi di cambiare mestiere.

Ringrazio sentitamente Paolo Valpolini, giornalista vero, competente ed autentico reporter di guerra, conosciuto in Somalia, incontrato poi in tutti i teatri nei quali sono stato in seguito, per aver l'entusiasmo con cui mi ha detto di andare avanti nella pubblicazione di questo libro, per avermi seguito e consigliato da vero amico, e per avermi indicato la giusta via per farlo.

Ringrazio Roberto Minini collega ancora in servizio, per avermi dato lo spunto di fare questa cosa. Se lui non avesse scritto il suo libro sulla Somalia, probabilmente questo mio sarebbe rimasto dove era stato per tanto tempo, nella mia memoria.

Ringrazio Maurizio Pagliano per aver curato la stesura e la forma del testo nel modo più professionale e collaborativo possibile, per avermi dato i giusti stimoli e le giuste dritte.

Ringrazio infine il Dottor Favero, titolare della Itinera Progetti, per aver inserito il presente testo nel suo programma di pubblicazione e per aver accettato il testo in maniera integrale.

## Indice

<i>Ringraziamenti</i>	
<i>Prefazione</i>	11
<i>Introduzione</i>	15
<b>Capitolo primo – Segnali di partenza imminente</b>	17
<b>Capitolo secondo – Sensazioni e dubbi</b>	20
<b>Capitolo terzo – Mancano i piloti per il cambio</b>	22
<b>Capitolo quarto – La preparazione</b>	24
<b>Capitolo quinto – Si parte</b>	27
<b>Capitolo sesto – Benvenuti!</b>	29
<b>Capitolo settimo – Disagi iniziali</b>	31
<b>Capitolo ottavo – La sopravvivenza</b>	34
<b>Capitolo nono – I baratti 1</b>	36
<b>Capitolo decimo – La fame</b>	38
<b>Capitolo undicesimo – «Go around!»</b>	41
<b>Capitolo dodicesimo – Le nostre tende</b>	44
<b>Capitolo tredicesimo – L’arrivo dei bagagli</b>	46
<b>Capitolo quattordicesimo – La prima vittima dello stress</b>	50
<b>Capitolo quindicesimo – Elicotteri e cessi</b>	52
<b>Capitolo sedicesimo – La prima doccia</b>	54
<b>Capitolo diciassettesimo – L’immediata operatività</b>	55

<b>Capitolo diciottesimo – Il vettovagliamento non arriva</b>	57
<b>Capitolo diciannovesimo – La pesca</b>	60
<b>Capitolo ventesimo – L'arrivo delle cucine</b>	64
<b>Capitolo ventunesimo – La routine, i servizi e le missioni operative</b>	66
<b>Capitolo ventiduesimo – La frutta dei somali</b>	69
<b>Capitolo ventitreesimo – Noi e gli americani</b>	70
<b>Capitolo ventiquattresimo – Il nostro bar</b>	73
<b>Capitolo venticinquesimo – I baratti 2</b>	75
<b>Capitolo ventiseiesimo – I paesaggi</b>	77
<b>Capitolo ventisettesimo – Vernissage della mensa</b>	80
<b>Capitolo ventottesimo – Vita in tenda</b>	82
<b>Capitolo ventinovesimo – Cecchini e mortai</b>	84
<b>Capitolo trentesimo – Assuefazione al pericolo</b>	86
<b>Capitolo trentunesimo – Le scorte</b>	88
<b>Capitolo trentaduesimo – L'ascaro</b>	90
<b>Capitolo trentatreesimo – L'acquisto dei ricordini</b>	93
<b>Capitolo trentaquattresimo – Il senso di costrizione</b>	95
<b>Capitolo trentacinquesimo – Green Beach</b>	97
<b>Capitolo trentaseiesimo – Pokerino notturno</b>	101
<b>Capitolo trentasettesimo – Telefono... casa</b>	103
<b>Capitolo trentottesimo – Nuovi cessi e lavatrici</b>	105
<b>Capitolo trentanovesimo – Poste e telecomunicazioni</b>	107
<b>Capitolo quarantesimo – Le scimmiette</b>	109
<b>Capitolo quarantunesimo – Al poligono</b>	111
<b>Capitolo quarantaduesimo – Missione a Muqakoori</b>	113
<b>Capitolo quarantatreesimo – L'infibulazione</b>	116

<b>Capitolo quarantaquattresimo – La prima licenza</b>	119
<b>Capitolo quarantacinquesimo – Festa di carnevale</b>	123
<b>Capitolo quarantaseiesimo – Termitai e zecche</b>	125
<b>Capitolo quarantasettesimo – Belet Uen</b>	128
<b>Capitolo quarantottesimo – La malaria e l’ospedale svedese</b>	133
<b>Capitolo quarantanovesimo – L’epidemia di Jalla</b>	136
<b>Capitolo cinquantesimo – I facoceri</b>	137
<b>Capitolo cinquantunesimo – Arrivano i Russi</b>	139
<b>Capitolo cinquantaduesimo – Primi cambi</b>	142
<b>Capitolo cinquantatreesimo – Aneddoti di pesca</b>	144
<b>Capitolo cinquantaquattresimo – Gli squali</b>	147
<b>Capitolo cinquantacinquesimo – L’Alitalia torna a Moga</b>	151
<b>Capitolo cinquantaseiesimo – Container...casa</b>	154
<b>Capitolo cinquantasettesimo – Did u get it?</b>	157
<b>Capitolo cinquantottesimo – Vita nel compound</b>	159
<b>Capitolo cinquantanovesimo – Fuoco sui 205</b>	161
<b>Capitolo sessantesimo – Briefing a UNOSOM</b>	163
<b>Capitolo sessantunesimo – L’eccidio dei Pakistani</b>	165
<b>Capitolo sessantaduesimo – Notte all’ambasciata</b>	167
<b>Capitolo sessantatreesimo – Amedeo d’Aosta</b>	169
<b>Capitolo sessantaquattresimo – Nairobi</b>	172
<b>Capitolo sessantacinquesimo – Il 2 luglio</b>	175
<b>Capitolo sessantaseiesimo – Il guscio di tartaruga</b>	183
<b>Capitolo sessantasettesimo – Recupero di un UH 60</b>	185
<b>Capitolo sessantottesimo – Cambia il comandante</b>	188
<b>Capitolo sessantanovesimo – La paura</b>	191



<b>Capitolo settantesimo – La certezza dell’inutilità</b>	193
<b>Capitolo settantunesimo – L’arrivo dei 412</b>	195
<b>Capitolo settantaduesimo – Le scorte all’Alitalia</b>	198
<b>Capitolo settantatreesimo – Bird strike</b>	200
<b>Capitolo settantaquattresimo – Il cielo di Mogadiscio</b>	202
<b>Capitolo settantacinquesimo – La riparazione del C-5B</b>	204
<b>Capitolo settantaseiesimo – Voglia di casa</b>	208
<b>Capitolo settantasettesimo – Segni di stanchezza meccanica</b>	210
<b>Capitolo settantottesimo – Il rientro</b>	212
<b>Capitolo settantanovesimo – Il vestiario non era gratuito</b>	214
<b>Capitolo ottantesimo – Fine del militare di leva</b>	216
<b>Capitolo ottantunesimo – Somalia 3</b>	217
<b>Capitolo ottantaduesimo – I media</b>	222
<b>Capitolo ottantatreesimo – La mia medaglia</b>	224
<i>Postfazione – I’ve seen things you people wouldn’t believe</i>	226
<i>Scheda AW-129 Mangusta</i>	229



## Prefazione

di Paolo Valpolini

*Quando alcuni anni fa l'amico Gianni Adami mi ha telefonato chiedendomi di leggere la prima stesura di un suo scritto sulla missione in Somalia ho risposto subito con entusiasmo di sì. Ho conosciuto l'Autore proprio sulla collinetta posta fra l'aeroporto di Mogadiscio e l'Oceano Indiano, a metà della primavera 1993, in quella che era la mia prima missione operativa al seguito delle truppe italiane, che dai primi anni Ottanta avevo iniziato a frequentare in qualità di giornalista di testate specializzate nell'argomento Difesa.*

*Fatti salvi alcuni tagli legati al tanto sbandierato «dividendo della pace», conseguenza (ipotetica) della fine della contrapposizione fra i blocchi in Europa, l'Esercito Italiano di allora era lo stesso che aveva affrontato la Guerra Fredda, e se il grosso degli uomini era preso dai ranghi dei soldati di leva, fin lì impegnati all'estero in occasione della missione in Libano del 1982-84, e in quelle umanitarie in Iraq-Kurdistan e Albania del 1991, mezzi e sistemi d'arma erano quelli destinati a combattere sulla Soglia di Gorizia contro la potenziale invasione dell'Est.*

*Questo risalta nel racconto di Gianni Adami, e se molti di tali mezzi, come l'elicottero Mangusta, protagonista insieme all'Autore di numerose pagine di questo libro, e la blindo Centauro, entrambi da poco entrati in servizio si sono adattati a un impiego certamente non previsto nei requisiti operativi originari, le difficoltà logistiche e di comunicazione nascono dall'impiego «expeditionary» di una forza armata nata per combattere a difesa del territorio nazionale.*

*La missione in Somalia, e in particolare la data del 2 luglio 1993, rappresentano certamente lo spartiacque fra le Forze Armate di ieri e quelle di oggi, in primo luogo perché il sacrificio di Andrea Millevoi, Stefano Paolicchi e Pasquale Baccaro, e dei loro colleghi deceduti in Somalia in altri momenti, ha portato nel giugno del 2005 all'uscita dalle caserme italiane degli ultimi soldati di leva e all'avvento di una forza basata interamente su volontari. In secondo luogo la necessità di rischierare forze a grande distanza, in contemporanea si svolgeva la missione in Mozambico, mostrava in modo chiaro i limiti della struttura di allora. Se oggi gli uomini e le donne che formano i contingenti schierati in Afghanistan, Libano e Iraq, per citare solo quelli più numerosi, dispongono di una logistica adeguata (quasi sempre... tutto è perfezionabile), di trasmissioni funzionanti*

anche a grande distanza (anche qui... quasi sempre), di mezzi adatti (anch'essi sempre perfezionabili) lo si deve alle esperienze acquisite in Somalia. Un esempio per tutti: nel febbraio del 1994 ho avuto occasione di effettuare un breve percorso a bordo del primo esemplare di VM-90P, la versione protetta del «gippone» VM-90, progettata e prodotta in tutta fretta per far fronte alle esigenze «somale». Si trattava del prototipo, pieno di difetti, in buona parte eliminati sui veicoli di serie. Era un ripiego, ma nel 2005 un ufficiale dei Carabinieri a Nassiriyah mi ha detto: «Senza lo Scarrafone (il nome affibbiato al mezzo dai militari italiani) avrei avuto parecchi morti in più».

L'aspetto di maggior interesse del libro di Gianni Adami non è tuttavia quello tecnico bensì quello umano. La mia esperienza somala è stata infinitamente più breve e meno intensa di quella di Gianni, ma ritrovare scritte nelle pagine del suo libro frasi che mi sono ritrovato a dire più volte agli amici che mi chiedevano della mia (limitata) esperienza nel Corno d'Africa mi ha fatto capire come il libro rappresentasse da vicino la realtà. Gli odori, i tramonti, il mare, i colori, le dune rosse, la sabbia, e poi ovviamente gli abitanti, da quelli molto amichevoli a quelli che «italiani mafio, italiani fanculo» e via di sassi, più i primi che i secondi per fortuna. Il cameratismo, le cene in mensa e quelle, ben più gustose, nei vari «ritrovi» autonomi dei vari reparti. Dalla Somalia in poi anch'io per lavoro ho continuato a seguire i nostri militari in missione, e sempre quando si ritorna ci si trova un po' «disadattati»: anche se solo per poco tempo seguire chi rischia la pelle per obbedire agli ordini, ma cercando sovente di dare qualcosa di più, non è cosa che può svanire all'improvviso quando si riposa il piede in Italia. I primi giorni ci si sente un po' inutili ritornando alla routine quotidiana, con i solleciti del caporedattore o le aziende che non ti mandano le informazioni che hai chiesto. Tuttavia oggi, anche quando sei lontano, puoi controllare la casella di posta elettronica, guardare il telegiornale: ti immergi nella realtà locale ma non ti stacchi del tutto da quella italiana. In Somalia era diverso, l'unico filo che permetteva di rimanere agganciati (per modo di dire) alla realtà italiana era quello di Radio Ibis, con qualche notizia, le canzoni, i risultati delle partite della domenica... e un tifo smodato per il Cagliari, generato dal «gestore» dell'emittente. Per il resto, la sera chi non era impegnato si ritrovava nei gazebo sorti nei vari campi e si parlava, si chiacchierava, ci si conosceva. Oggi la gran parte dei militari che prestano servizio nei reparti operativi ha partecipato a più di una missione, in teatri di varia difficoltà, e i legami che si sono creati rimangono comunque. Ma quelli che si sono stabiliti fra i «somali» sono davvero speciali. Molti pensano che si tratti di una sorta di spocchia, e guardano con sospetto questa vena di reducismo. Alcuni dei tenenti dell'epoca oggi sono generali a una stella, alcuni ufficiali superiori sono oggi generali a tre stelle, molti hanno lasciato il servizio per raggiunti limiti di età, altri ci hanno lasciato perché non sempre il destino è giusto. Mentre scrivo queste righe per aprire il libro di Gi-

*anni sono trascorsi oltre 20 anni dall'inizio della missione. Poco è stato scritto, molte sono state le polemiche, molti i misteri rimasti tali, ma chi ha partecipato, anche per periodi limitati, alla vita dei nostri soldati in Somalia, a Mogadiscio e nelle basi all'interno del territorio, porterà per sempre con sé quell'esperienza che ritengo per molti sia rimasta una di quelle che hanno segnato maggiormente la loro vita professionale e umana. E questo Gianni Adami lo fa capire in modo molto chiaro.*



## Introduzione

*Mia figlia Chiara, nel febbraio del 2008, dopo aver visto alla televisione il programma «Check Point Pasta», trasmesso sul circuito di SKY e ripreso anche dalla RAI, per il quale sono stato intervistato come uno degli involontari protagonisti di quell'inafausta giornata di storia, assalita dalla voglia di sapere, mi chiese di raccontarle la verità su tutto quello che era successo quel giorno e sul resto della missione.*

*Fino ad allora, non ero mai riuscito a parlare con nessuno in modo completo ed esauriente di quell'esperienza, forse neanche con mia moglie. Con colleghi e amici che mi chiedevano ansiosi di sapere mantenevo costantemente un basso profilo, minimizzando e spesso sorvolando su particolari e stati d'animo. Anche nell'intervista, durata 45 minuti di cui penso forse 3 o 4 siano stati poi utilizzati, per ovvie ragioni di spazio e di regia, non ero riuscito a raccontare, se non in minima parte, quello che era successo.*

*Ma con mia figlia fu diverso. Incalzato dalle sue domande dirette, senza altri scopi che quello di sapere cosa aveva fatto il suo papà, riuscii ad aprirmi e a tirare fuori dalla memoria cose che credevo ormai sopite per sempre. Fu come stappare una damigiana di schiumogeno rimasta chiusa per troppo tempo. Non finisce più di uscire, così come fecero, l'una tirando l'altra, le decine di storie e le miriadi di particolari che tornarono in superficie.*

*Da lì nacque l'idea. Se ero riuscito a farlo per lei, potevo riuscirci per me e forse, chissà, anche per gli altri.*

*Non ho tenuto un diario di quei giorni, un po' perché era difficoltoso anche scrivere, un po' perché non avrei mai immaginato di farne un libro, per cui i ricordi, alcuni tuttora nitidi e indelebili, potrebbero aver subito qualche salto cronologico a distanza di tutti questi anni, oppure potrebbero essere stati «mischiat» volontariamente, per proteggere l'identità dei protagonisti... chissà.*

*Indipendentemente da ciò, questo libro rappresenta uno spaccato di vita di quella missione, tutto quello di cui si parla è vero e realmente accaduto, ma non può e non deve essere generalizzato.*

*Questa fu la nostra vita, la vita di 148 fra ufficiali, sottufficiali e militari di truppa che condivisero per periodi più o meno lunghi una collina di sabbia fra gli scogli della costa nell'aeroporto di Mogadiscio a partire dal 27 dicembre 1992.*

*La scelta del titolo non è stata facile, e deriva da diversi spunti di natura sentimentale e oggettiva.*

*Prima di tutto, il nome in codice che fu attribuito dallo Stato Maggiore Esercito alla «Missione Ibis». L'Ibis è un uccello di medie dimensioni, ampiamente diffuso in tutto la fascia centrale dell'Africa, largamente presente in Somalia in versioni di varia colorazione, sacro per certi popoli e largamente raffigurato dagli egizi nelle loro iscrizioni geroglifiche.*

*Italhely, con i suoi elicotteri, e quindi con la sua padronanza della terza dimensione, ne rappresentava, in un certo senso, la parte volante e quindi «le ali».*

*Accidentalmente, ne ho preso uno in volo con il mio elicottero durante una missione, riportando danni di una certa entità e una buona dose di strizza, tutto ampiamente descritto in un capitolo del libro. L'incontro-scontro poteva anche esserci fatale, ma il destino non volle.*